Biblioteca estense universitaria
Largo S. Agostino 337
I-41121 Modena MO
Tel ++39 + 59 222248
Fax ++39 +59 230195
b-este@beniculturali.it
http://bibliotecaestense.beniculturali.it

70.e.6.7

Corradi, Giulio Cesare

Il trionfo della continenza. Drama per musica da rappresentarsi nel famosissimo teatro di SS. Gio. e Paolo l'anno 1691

Nicolini, Venezia 1691

Img: Progetto Radames, 2007

R. BIBLIOTECA ESTENSE MODENA
E 70
6
7

IIB BNE 24632 Rar 31874
Inv. 25665

IL TRIONFO DELLA CONTINENZA

Drama per Musica

Da Rappresentarsi nel Famosissimo Teatro di SS. Gio: e Paolo l'anno 1691.

DI

GIVLIO CESARE CORRADI.

CONSACRATO

All'Eccellenza del Signor

CO: TVRRISMONDO DELLA TORRE,

Intimo Consiglier di Stato di S.M.C. Cameriere delle Chiaui d'oro, &c.

IN VENETIA, M DC. XCI.
Per il Nicolini.
Con Licenza de' Superiori, e Priuileg.

70. E. 6

ECCELLENZA.

RIsplendono nell' E. V. tante prerogatiue di Virtù, ch'il mio Zenocrate hà voluto ricourarsi sotto l'alto di lei Patrocinio per hauerlo in difesa contro le censure de' maligni Aristarchi. Li Grandi nascono al Mondo per giouare ad altrui come il Rè de' Pianeti

nel diſpenſare alli Corpi inferiori il bene
ficio della luce. Vn Sole appunto è l'E.V
mirato, ed ammirato da tutte le pupille
Compendia in ſe ſteſsa l'intiera Gloria de
gl'Antenati, i quali in ogni tempo traman
darono all'Vniuerſo sì gran luce d'Eroi
che geſta, che lo riempirono di ſtupore
La Penna, e la Spada laſciano ancora in
deciſa nell'Antichiſsima, e Nobiliſsima
ſua Caſa la maggioranza dell'applauſo,
hauendo ciaſcuna d'eſse operati egual
mente prodigi. O quanta materia di dire
ſomminiſtrano le Glorioſe azioni e de
gli Aui, e dell'Ecc. V. ma ſicome lo
ſteſso Omero non ſeruirebbe, che à dir
poco, così dall'infinita di lei modeſtia, ſon
conſigliato à tacere: onde m'eleggo di ve
nerare il Merito colla riuerenza del ſilen
zio. Reſtami ſolo di ſupplicare l'E.V.
ad aggradire con animo generoſo queſto
primo tributo d'oſſequio, offertole ad
inſinuatione, & eccitamento di Caualie
re Padrone; mentre col douuto riſpetto
mi coſtituiſco in perpetuo

Di V. E.

Humiliſs. Riuerentiſs. Oſſequioſiſs. Seru.
Giulio Ceſare Corradi

Delucidatione.

NOn hebbe la Grecia, huomo più continente di Zenocrate il Filoſofo: cadde in penſiero alli ſuoi Scolari di farlo preuaricare nel ſenſo; ma non gli riuſcì, poiche ſeppe coraggioſamente reſiſtere alle luſinghe delle loro Fauorite, eccitate a tal'impreſa, il nome delle quali è ſtato cangiato per maggior modeſtia in quello di Flora, e Lidia. Demoſtene s'inuaghì come è noto d'vna di queſte, mà richieſtoli molt'oro per l'acquiſto delle ſue grazie riſpoſe *Tanti pœnitere non emo*. Da Gelio, e Laertio viene atteſtato ciò, che riferiſco.

CORTESE LETTORE.

VEll'applauſo, che non merita il mio Drama lo merita la ſingolar Virtù de' Signori Rappreſentanti il di cui valore hà dato maggior'impulſo all'armonica Idea del Sig. D. Paris Algiſi, quale certamente ſi renderà degno della tua lode, come il Signor Ippolito Mazarini nelle Scene, & il Sign. Gaſparo Pelizari negl'Abiti. Le Voci, Fato, Deſtino, e coſe ſimili ſono Poetiche eſpreſsioni. Viui felice.

SCE-

SCENE.

Nell'Atto Primo.

Gimnaſio d'Atene.
Loco remoto della Città, doue ſpuntano li due Palaggi di Lidia, e Flora.
Libraria di Zenocrate.

Nell'Atto Secondo.

Giardino illuminato con Rottonda, e menſa nel mezzo:
Camera di Zenocrate con lume ſopra vn Tauolino.
Dirupi con ſelua in lontananza.

Nell'Atto Terzo.

Stanza di Zenocrate corriſpondente al Cortile del Palaggſo Publico.
Delizioſa con Loggie.
Cortile illuminato nel Palaggio Publico.

BALLI.

Nell'Atto Primo di Scolari.
Nell'Atto Secondo di Spiriti Foletti.

PERSONAGGI.

ZENOCRATE,
EVMENE Prencipe Scolare.
ARIDEO Prencipe Scolare.
FLORA.
LIDIA.
DEMOSTENE.
CLETA Vecchia Serua di Lidia.



ATTO

ATTO PRIMO.

SCENA I.

Ginnasio d'Atene.

Zenocrate in Cattedra, circondato da Scolari fra quali Eumene, & Arideo, asciſi attorno, attorno alla Scena.

Zen. TInor con mille proue
O diſcepoli amati
Da Zenocrate haueſte,
Ch'il più bel d'ogni fregio,
Ne l'homo è continenza;
Onde per conſeruarla,
A gl'impeti del ſenſo
Deue la giouentù far reſiſtenza.
Eum. Ad vn geſto, ch'inamora
Come puoi tu dir di nò?
Vide Iole il forte Alcide,
E quel volto a pena ei vide
Che l'Eroe s'affiſcinò. Ad,&c.
Arid. Ad vn vezzo che rapiſce
Come puoi non dir di ſi?
Mirò Leda il gran Tonante,
E del fulgido ſembiante
L'alto Nume s'innaghì, Ad,&.

Zen. Per fugir le cadute
Fugasi da gl'inciampi; e non s'accosti
Al mal chi nol desia come la sci occa
Farfalla intorno al lume,
Perche scherza col foco arde le piume.
Eum. E vuoi, che solitario
L'homo rigido troppo
Abbandoni inciuile
De le donne il commercio?
Arid. E quasi belua
Nato solo à li boschi
S'allontani da quelle?
Zen. Eh non pretendo
Queste follie conuersi pur con esse
Il nobile, il plebeo, ma le conuersi
Quant'onestà richiede:
La dottrina ch'insegno,
E non portar fra Lupanari il piede.
Eum. [A gl'alberghi di Flora.]
Arid. (A i soggiorni di Lidia.
Zen. Orsù vi lascio
A meditar ben cauti
I precetti del Saggio;
Senza, che mai s'offuschi
Risplenda in voi di continenza il raggio
Là doue scorgete
Spuntar a la vista
Osceno vapor.
Lontano tenete
Da nube sì trista
Il vostro candor
Sà terrena beltà che viue impura,
Nebbia produr, che l'altrui luce oscura.

SCENA II.

Eumene, Arideo, e detti.

Eum. DVnque, perche di Talpa
Hà Zenocrate i lumi, egli detesta,
Ch'altri vagheggi il Sol?
Arid. Onta i suoi dogmi,
Anzi vogliamo in esso
Aquile inamorate
Tutti fissar lo sguardo
Eu. E Flora il Sol
Ar. E Lidia il Sol *à 2.* per cui n'anuãpo, & ardo
Eum. Ma tentiamo l'impresa
Già destinata
Arid. Al raggio
D'vno di questi, auuampi
Per motiuo di scherzo
Il filosofo ancora
Eum. Oggi in Atene
Debellata dal vitio
Veggasi la virtù tratta in catene.
O come sà ferir
Col suo volante stral pupilla nera!
E noto à questo cor
Che di sue piaghe ogn'or
Sente la doglia fiera Oh, &c.
Ari. O come sà legar
Col suo vagante error chioma, ch'è bionda
E noto à questo sen,
Ch'impressa ognor ritien
Del laccio orma profonda. Oh, &c.

SCENA III.

Sito remoto della Città doue appariſcono li due Palaggi di Flora, e Lidia: l'vno da vna parte, e l'altro dall'altra.

Demoſtene, e poi Cleta.

Dem. NOn poſſo più reſiſtere
A la tua face Amor.
E troppo oh Dio cocente
La vaſta fiamma ardente,
Che mi vibraſti al cor. Non &c.
Cle. Per qual fine coſtui ſolo cò l'aure
fauellar'è inteſo
Spuntando ſopra d'vna loggia.
Dem. O donna, appunto
Te ſoſpirauo
Cle. Ad'aſcoltar tuoi cenni
Cleta la Vecchiarella
Rapida s'incamina.
diſcende dalla ſudetta.
Dem. (Del Sol, che già m'acceſe
Serue la ſcaltra à la beltà diuina)
Cle. E che brami Signor
Dem. Cò la tua ſcorta
Introdurmi repente, oue ſoggiorna,
Lidia l'amata dea. *Cle.* Chi ſei? *Dem* Son'io
Demoſtene il famoſo,
Quel, che d'Atene è l'Orator più degno.
Aſſai ricco è coſtui ci vuol'ingegno.
Dem. Solecita l'ingreſſo.
Cle. Ah, che ver noi,
Cò la Venere ſua, dal proprio albergo
Vn'altr'Adon quì ſcende:
Celati.

Ogn'alma, a tant'ardor s'accende. *ſi ritira*

SCENA IV.

Lidia che diſcendono dalla ſudetta ſcala precorſi da numeroſo ſtuolo de Paggi, Cleta incontrandola, e Demoſtene in diſparte.

Lid. ANche del ghiaccio in ſen
Sò riſuegliar' ardor.
E poſſo quando voglio
Da viſcere di ſcoglio
Far pullullar amor.
Anche, &c.
Arid. Vn Caucaſo gelato a punto, ò bella
E Zenocrate al mondo.
Lid. In breue d'hora
Il foco de miei rai
Nel Caucaſo, ch'additi
A diſpetto del gel arder vedrai.
Dem. (Che ſento!)
Arid. Omai ti guida
Del Filoſofo a i tetti: io sò qual forza
Hanno le tue luſinghe.
Lid. Amo, che Flora
Per vn certo capriccio,
Giach' a parte dei doni,
E ne l'opra compagna, il primo azzardo
Ella intraprenda
Arid. Ad eccitarla io volo
Lid. Ferma, che non è tuo
Simil impiego: Cleta
Tu le reca l'auiſo
Cle. Volea con queſto mezzo
Qualche bacio donar forſe a quel viſo.
Arid. Vano ſuppoſto.

Lid. Eh Prence
Son più ſcaltra di te.
Cle. Quiui, ò Signora
Nouo amante ſi cela. *pia. à Lid.*
additandole Demoſtene.
Lid. Inteſi *pia. à Cle.* E come
Stimolato dal genio
Daua l'ali al ſuo piede.
Cle. Godi'l bel di coſtei, ch'ogn'altro eccede.
Dem. (Impreſsa in lui l'idea del Ciel ſi vede.)
Cle. Se ne troui vna più bella
Mi contento, che l'adori.
Occhi neri, e neri crini:
Son due ſcogli Alabaſtrini
Del bel ſeno i bianchi anori.
Se, &c.

SCENA V.

Arideo, e Lidia.

Arid. E Può cader'in mente
A la beltà, ch'adoro
Dubio de la mia fè?
Lid. Sò, che ne' Grandi
Incoſtante è l'amor.
Arid. Lidia rifletti
Che del Prencipe Eumene
Serue Flora ai diletti.
Lid. E bene?
Arid. E ch'egli
In virtù d'amicizia
E lo ſteſſo Arideo.
Lid. Che dir vorreſti?
Arid. Che deuono gl'Amici
Co le belle non ſue viuer modeſti.
Lid. Legge, che non s'oſſerua.

Arid.

Arid. E da Plebeo
Il traſgredirla
Lid. Eh ſon follie: ricuſo,
S'egli è ver che m'adori
Ch'à gl'alberghi di Flora
Giammai t'accoſti.
Arid. Vbbidirò.
Lid. Non voglio
Ch'altra vſurpi 'l mio ſol: oh mi ſouuiene
guardando verſo doue celaſi Demoſtene.
Non lieue affar, ch'aſtringe
Lidia à reſtar quì ſola.
Piacciati di partir
Arid. Oh Dio, sì toſto
M'allontani da te?
Lid. L'alma vien teco
Arid. Che non mediti accorta
Con sì bel ſtratagema
Darti in preda ad altrui.
Lid. Tolgalo il Cielo
Arid. Trà noi vorrei, che foſſe
Reciproco il diuieto
Lid. Anzi ch'affligge
Con ſomma pena il cor che tu m'eforti,
Benche ſia per iſcherzo,
D. Zenocrate à i baci
Denno le noſtre labra eſſer mendaci
Arid. Souuengati idol mio, che da Corinto
T'inuitò generoſo
Qui d'vn Prence l'affetto
Baſta: m'intendi.
Lid. Hò la Coſtanza in petto
Arid. Quanto più ſarai fedele
Tanto più t'adorerò
Se veniſſer cento belle
E che foſſe vn ſol ognuna,
Al fulgor di ciaſcheduna

Cieca

Cieca Talpa ognor sarò.
Quanto,&c.

SCENA VI.

Lidia, Demostene.

Lid. EBen folle Arideo, se del mio volto,
Egli solo pretende
Esser l'adorator: Lidia, ch'in terra
Vantasi al Nume eguale
Vuol dai cori diuoti.
Tutte ascoltar, e le preghiere, e i voti
Dem. Bella. *incontrandola.*
Lid. Chi mai cortese
Ora co suoi fauori
Ad onorar mi viene?
Dem. Demostene, ò signora,
Il Mercurio d'Atene
Lid. Demostene?
Dem. Vn tuo seruo;
Lid. E che ricerca
Il Dio de l'eloquenza
Tratto à mie luci inante?
Dem. Ciò che per quanto intese
Or gli vietò più fortunato amante
Lid. Le sue brame capij, ma qual contezza
Hebbe di Lidia?
Dem. Appunto
Quella che si richiede
A sì rara beltà.
Lid. Che non credesse
Esser questa, del Volgo
Trà le Veneri abiette
Dem. Eh molto bene
Conosce il merto

Lid.

Lid. Dunque.
Speri da l'amor mio
Fauoreuole amor.
Dem. Voce, che rende
Demostene felice
Lid. Si che sperar le grazie sue ben lice?
Dem Ma'l Prencipe Arideo?
Lid. Senti, permetti
Ch'io vi ci pensi, e poi
Darò norma secreta a i desir tuoi?
Vn poco di patienza
Ci vuol'a chi desia
Volar'in questo seno.
Amare, e seruire
Penar, e soffrire
Alquanto conuien. Vn, &c.

SCENA VII.

Demostene solo.

EL'antico destino
De gl'Amanti la pena:
Raccolgono con stento
De' lor piaceri il frutto,
Deue pianger'vn cor prima, che gionga
In braccio del conforto;
Come di rado auuiene
Che voli il Pin senza disaggi in Porto.
Altro poi non è l'amar,
Che solcar'vn Mar di pene
Sù l'Abete de la Costanza
Longo giro fà la Speranza
Mà ne scogli
De cordogli
Spesse volte vrtar conuiene.
Altro, &c.

SCE-

SCENA VIII.

Flora, ch'esce dal suo Palaggio con Eumene, seguita da Cleta, e precorsa da molti Paggi.

Flo. ALl'armi pupille
Si tratta d'onor.
Se vinte cedete
Vi voglio acciecar,
Douete pugnar,
E vincer douete
D'vn'alma il rigor.
All'armi, &c.

Eum. Il ferir de tuoi lumi
Perdita non conosce.

Flo. E ver: mà Lidia
Par che tema condursi
Di Zenocrate à fronte;
Io però corraggiosa
Per abbattere il forte
M'incamino à l'assalto.

Eum. Ciò, ch'vdisti rapporta. *à Cleta.*

Cle. Chi resiste à quel viso hà cor di smalto.

Eum. Nel formar'vn sì bel volto
Tolse à i rai la benda amor.
Perche l'occhio d'ombre inuolto
Non cadesse in qualch'error.
Nel, &c.

Cle. (A me però diletta
Assai più la sembianza
Del vezzosetto Eumene
Mi si gela in mirarlo
Il sangue entro le vene.)

Flo. La bellezza, ch'in me tù scorgi
E ritratto di te mio ben.

Spec-

Specchio sono se ben t'accorgi,
Che l'imagine tua ritien.
La bellezza, &c.

Eum. Cleta, non parti ancora?

Cle. Stò vagheggiando vn poco
Il Sol, che m'innamora.

Eum. De le tue luci, ò Flora
Benche donna costei
Sente l'ardor.

Flo. Meco ella è scherza: è Lidia
Sol, ch'infiamma, non io

Cle: Non scherzo già Signora
(Il bellissimo Eumene è l'idol mio.)
Parto, mà se diuersa
E di sesso, e d'età Cleta mai fosse
Certo, certo, che sola
Tù saresti di lei l'amato oggetto
Flora troppo sei vaga
[Mà più vago d'Eumene, e'l dolce aspetto.)
Se tù lo chiedi al core
Il core ti dirà,
Che t'ama, e t'amerà.

Finge di guardar Flora, e guarda verso Eumene.
Vn troppo dolce ardore
Destar nel sen mi fà
La rara tua beltà. Se, &c.

SCENA IX.

Flora, & Eumene.

Flo. PRencipe, molto scaltra
Mi rasembra costei.

Eum. Tal'apparue ne gl'atti à gl'occhi miei.

Flo. Osseruasti?

Eum. M'auuidi

De

De l'accorte sue frodi.
Flo. A te daua li sguardi, à me le lodi.
D'Eumene, e Cleta amante.
Eum. O che Veglia lasciua.
Flo. Ama ancora i piaceri
Mezza trà morta, e viua.
Eum. Mà lasciamo la stolta a suoi deliri.
E Zenocrate.
Flo. In breue
Arderà qual farfalla a questi lumi.
Eum. Son preparati i doni.
Flo. Lo stimolo maggior, ch'hebbe ardimento.
[Come tù ragguagliasti
D'insegnar'in Atene
A fugir'il diletto.
Eum. E con quanta energia.
Flo. Taci, che voglio
Vendicarmene affè.
Eum. Bramo, che sia
Spettacolo di riso.
Flo. A l'impresa m'accingo.
Eum. Ti riuedrò frà poco.
Flo. A Dio cara mia fiamma.
Enm. A Dio mio foco.
Flo. Ti lascio il cor'in pegno
Fin che ritorna il piè.
Mà non vorrei partir
A dirla senza cor:
Vn cambio fà d'amor,
E lascia il tuo[illegible]e.
Ti, &c.

SCENA X.

Eumene solo,

Ver me con gran stupore
Hà l'amor di costei
Tempra di vero amore, & è gran gioia.
A vn cor, che viue amante
L'adorata beltà veder costante.
Sei pur cara a l'alma mia
Adorabile costanza,
Che così non hà possanza
Il martir di gelosia.
Adorabile, &c.

SCENA XI.

Libraria di Zenocrate.

Zenocrate tenendo per mano Demostene.

Zen. Vieni amico diletto: e qual fortuna
Ti guida a i tetti miei?
Dem. L'obligo antico
Di rinouar col saggio
Gl'atti di seruitù.
Zen. O Demostene, sempre
Venerai tua virtù. *l'abbraccia.*
Dem. (Quiui mi trasse
Vn diuerso motiuo
Fù per mirar il fine
Del conflitto lasciuo.)

SCENA XII.

Flora, e detti.

Flo. (ANimo, ò cor di Flora) e chi trà voi
Zenocrate s'appella ?
Zen. Chi sei ? da me che chiedi ?
Dem. Flora è costei . *à Zen.*
Zen. Tù Flora ?
Flo. Io sì son quella .
Dem. M'inuolerò .
Zen. Rimanti .
Flo. Io son colei .
Che digiust'ira accesa
Dourei con questa mano
Lacerata nel suolo ,
L'alma farti cader'à brano, à brano .
Dem. In che mai l'oltraggiasti ?
Zen. Nol sò .
Flo. Nol sai mendace :
Ne le publiche schole
Addottrinar chi t'ode
Ad abborrir'anche di Flora i tetti .
Dem. Non sì querela à torto . *à Zen.*
Zen. (O scelerati
Discepoli immonesti .)
Flo. E d'onde hauranno
Quelle, che dal piacere
Traggon l'vrgenze loro
I vitali alimenti ? *à Zen.*
Dem. Fur del Prossimo in danno
Certo i tuoi documenti . *à Zen.*
Zen. E tù difendi
O Demostene il vizio . *à Dem.*
Dem. Parlo in fauor de la ragione .

Zen.

Zen. Il cibo
Si procacci la donna
Con lecito guadagno .
Dem. Lecito è ciò, che non hà legge opposta .
Zen. Quel, che non osa il labro ,
Ne men di proferir è turpe impiego .
Dem. Mà necessario al Mondo .
Zen. Per qual fine ?
Dem. De l'homo
A propagar la Specie .
Zen. E tanti mali .
Dem. Compensati dal bene .
Zen. Eh mi condona
La paritade è sciocca
In bilancia col bene il mal trabocca .
Flo. Parti . *pia. à Dem.*
Dem. Lascio, che Flora
La contesa decida: à Dio: non voglio
Cò gl'Amici contrasto :
(Mi ritiro in disparte
Ad osseruar ne la battaglia il casto .)

SCENA XIII.

Lidia, e detti.

Lid. EBene ? *pia. à Flo.*
Flo. Ancor non mossi
Lusinga ad allettarlo . *pia. à Lid.*
Zen. (O Ciel, che scorgo ?)
Lid. (Preuenni il tempo .)
Flo. Adopra
L'armi , ch'adopro anch'io ; noue doglianze
Lidia ti porta . *à Zen.*
Lid. E con ragion . *à Zen.*
Zen. Sparrite

Si-

Sirene incantatrici.
Flo. Anzi vogliamo
Quì fermar'il ſoggiorno.
Lid. Quì dimorar di tue minaccie à ſcorno.
Zen. (Miſero me, che ſento.]
Flo. A noi tù deui
Somministrar quel vitto,
Che ſperar più non lice
Mercè de' dogmi tuoi
Da i giouani d'Atene.
Finger così conuiene. *pia. à Lid.*
Lid. E di douer. *verſo à Zen.*
Zen. Fuor da miei tetti, altroue
Itene à ricourarui.
Flo. E ver, ch'ognuna
S'obliga d'acquiſtarlo
A titolo di ſerua
Lid. Co l'vbbidir del ſuo Signor'à i cenni.
Zen. Inuolateui diſſi.
Flo. Ratopperò le veſti.
Lid. Ti condirò la Menſa.
Zen. Eh che ricuſo
Le furie hauer Miniſtre.
Flo. E ſe fia d'vopo
Per tuo minor riſparmio
Adoura le ſteſſe piume
A Zenocrate vnite
Trarremo ambe il ripoſo.
Lid. Ciò che ſtarà dentro il ſilenzio aſcoſo
Zen. Inteſi: a h quì veniſte
Per adeſcarmi à le laſciuie: il ſaggio
Sà del vizio far gioco:
Son come l'Or, che più s'affina al foco.
Flo. Oh ſe Flora voleſſe.
Lid. Oh ſe Lidia tentaſſe
Zen. Sù via, libero campo
Concedo à le voſtr'arti: appunto done

So-

Soglio trar caſti i ſonni
V'attendo ad eſſer meco.
Ai. Andiam. *pia. à Lai.*
Zen. Pregoti amica
Dar principio à l'aſſalto
Zen. Eh con Minerua
Non hà forza Cupido
Flo. E che sì che ti vinco.
Zen. Io me ne rido.
Flo. Te lo farò veder
S'anco da chi non vol sò farmi amar.
La grazia, il vezzo, e'l brio
Dan forza al poter mio
Ma certe manierette
Son l'armi più perfette,
Ch'adopro in trionfar. Te lo, &c.

SCENA XIV.

Demoſtene, e Lidia.

Dem. LIdia.
Lid. Tu quì dimori?
Dem. Per veder curioſo
De l'alma ſcabra à trionfar gl'amori.
Lid. Solo à i vezzi di Lidia
Riſerbata è tal gloria: à queſto fine
Inutile al contraſto
Feci tentar prima da Flora il caſto.
Dem. O poteſſi cangiarmi
In Zenocrate, ò bella.
Lid. L'hore verran per conſolarti vn giorno.
Dem. L'aſpettar il diletto è vn gran tormento
Lid. Gioia, che tarda è più ſoaue al core.
Dem. Ma ſi pena fra tanto
Lid. Dolc'è'l penar per vago oggetto.

Dem. A dirla
Vorrei toſto gioir.
Lid. Peſa l'induggio?
Dem. A maggior fofferenza
Più reſiſter non sò.
Lid. Dunque m'è forza
Sodisfar il deſio
Dem. Sì cara.
Lid. Vola
Subito in queſte braccia.
Dem. Eccomi.....
Lid. Indegno, *'gli dà vna mano nel petto.*
Senza penar ardiſci
Gionger à Lidia in ſeno?
Dem. Senti.....
Lid. Vanne là doue
Suol diſpenſar Atene
Ad arbitrio i piaceri.
Dem. Deh placati. *Lid.* Vi ſono
Tanti Principi in Grecia
Che ſoſpirano gl'anni
Del mio affetto l'aquiſto, e tu...
Dem. Condona
L'impeto de l'amor.....
Lid. Sgombra tantoſto
Temerario dal guardo.
Dem. Eh nò.....
Lid. T'inuola.
Dem. Soſpenderò fin tanto,
Ch'à tuo piacer.....
Lid. Non è più tempo: io ſteſſa
Fuggirò da tuoi rai.
Dem. Ferma: pietà.
Lid. Non la ſperar più mai.
Il premio del gioir
S'aquiſta col penar ci vuol coſtanza.

Co-

Coſtanza nel ſoffrir
Quel poco di martir
Che poi dona la gioia a la ſperanza.
Il, &c.

SCENA Vltima.

Demoſtene ſolo.

DVnque, perche nel ſeno
Fù l'alma impatiente
A ſtimoli d'amor, priuo in eterno
Sarò di quel conforto
Cui vicin mi credea; pur troppo l'ira
E de la Donna in ſeno
Vn'implacabil Furia.
Furia, che diſpietata
Le preghiere non ode,
I gemiti non ſente
Le lacrime deride
Lidia Tigre inumana
Il tuo rigor m'ancide.
Che ti gioua eſſer sì bella
Se ti moſtri sì crudel?
Il più bel d'ogni bellezza
E quel bel ſenza fierezza
Come allora,
Che l'Aurora
Fà ſpuntar ſereno il Ciel,
Che, &c.
Ballo di Scolari.

Fine dell' ***Atto Primo.***

ATTO SECONDO.

SCENA I.

Giardino illuminato di notte tempo, con Rotonda nel mezzo, sotto del quale vedesi apparecchio di sontuosa Mensa.

Eumene. Arideo. Scolari, e Paggi.

Eum. ARideo, tu t'inganni.
Arid. Tu sì t'inganni Eumene.
Eum. E di Lidia più vaga,
Arid. E di Flora più vaga.
Eum. Certo Flora il mio bene.
Arid. Certo Lidia il mio bene.
Eum. Ne la guerra d'amore
Vedrai se Flora, ò Lidia
Con Zenocrate haurà forza maggiore.
Arid. L'idol mio trionferà.
Eum. L'idol mio trionferà.
à 2. Sò, ch'il dardo
Del suo guardo
Nel ferir pari non ha.
Arid. L'Idol mio, &c.
Eum. Sediam, che non è tempo
Di

Di contese fra noi.
Quì ci vieta la mensa
Mescolar co' lirigi i cibi suoi.
Assisi alla Mensa segue bizzarra Sinfonia in Scena corrisposta dall'Orchestra, doppo la quale balza in piedi con stilo alla mano trattenuto da Scolari.
Arid. Lasciatemi
Eum. Lasciate. *come sopra.*
Arid. Menti, che Flora auanzi
Lidia ne la bellezza.
Eum. A tuo dispetto è Flora
Luce di più vaghezza.

SCENA II.

Lidia, e suderti.

Lid. QVali sdegni? qual ire?
Arid. Lidia, per il tuo volto
Stringo l'acciaro.
Eu. E questa
Co la beltà di Flora
Merita il paragone?
Lid. [Il motiuo capii de la tenzone.]
Acchettati Arideo:
La ragione in tal caso
Milita per Eumene.
E tenuto l'amante
A lodar il suo bene.
Arid. Ma non deue inoltrarsi
A biasimar l'altrui.
Eum. Il difensor, non l'offensor io fui.
Lid. Ambo cedete il ferro.
Arid. Fosti'l primo a gl'oltraggi.
Eum. Il primo tu, che li mouesti
Lid. Eh via
Cedetelo a' miei preghi.

Arid. Anzi voglio imbrandirne
Vno, che più s'addatti
A vendicar l'offesa.
Eum. Io con quello ti sfido
A singolar certame.
Arid. Doue?
Eum Fuori d'Atene.
Arid. Quando?
Eum. A l'vscir del matutino raggio.
Lid. Prencipi, à miglior d'vopo
Deh serbate il corraggio.
Arid. Verrò, ma, che s'elegga
Campo à tutti nascosto, amo ch'il brando
Fin à l'vltimo sangue
Pugni senza ritegno.
Eum. Tale sia, che rimanga
Sol partecipe à l'aure, e al nostro sdegno.
Lid. E sarà ver, ch'vltrice
Trà voi la destra amica
Colpi di morte auuenti?
Arid. Non v'è gloria più bella,
Che morir per chi s'ama.
Eu. Perder l'alma non cura
Pur che difenda il Caualier la Dama.
Lid. Lidia l'ingiuria oblia
Bum. Non già cancella
Quella di Flora Eumene.
Arid. E in me stà viua
S'ella more in costei.
Eum. A l'armi dunque
Arid. A l'armi dunque.
Lid. (O Dei!)
Ferma il passo Arideo: t'arresta Eumene.
Eum. Arid. a 2. E più facile piegar
L'onda al rapido torrente,
Che frenar l'ira al mio cor.
Son qual'onda, ma corrente

Con precipite furor. E più, &c.

SCENA III.

Lidia sola.

SCiocchi à vostro talento,
Ite in braccio à la Parca;
Potrei per via di Cleta,
Che qual Tessala Maga
Tratta verga fatal, scoprir' il sito
De la battaglia, e frastornarla ancora,
Ma vietarlo ricuso; e bench'estinto
L'idolo mio rimanga,
Haurò in vece di lui chi prega, e pianga.
Se volessi mille amanti
Mille amanti trouerei
Tutti son farfalle erranti
Al fulgor degl'occhi miei Se, &c.

SCENA IV.

Cleta, Demostene, Lidia.

Cle. ODemostene, à tempo;
Vedi Lidia qui sola *pia. a Dem.*
Dem. Mitiga il suo furor. *pia. à Cl.*
Lid. (Nel petto mio
Sento però, che l'ira
Destasi contro Eumene.)
Cle. Parla frà se. *pia. à Dem.*
Dem. T'accosta. *pia. à Cl.*
Lid. Al merito di Flora
Pospor quel del mio volto?
Che gran bellezza mai
Ritrouasi in costei? forse a suoi lumi
Diede le faci il Sol? à la sua fronte
L'Alba i propri candori?
E forse à le sue guancie

Diero per abbellirle il minio i fiori ?
Cle. Alterata mi ſembra. *come ſopra.*
Dem. Penetra la cagione. *à Cle.*
Lid. Eh che fù cieco
Nel dar giudicio venga
Chi può meglio di lui
Diſcernere il paraggio :
Dirà ch'vn'ombra è di mia luce al raggio.)
Cle. Signora .
Lid: Ma coſtei ,
Ch e sì vaga ei preſume
Da Zenocrate in breue
Do urà vinta partir.
Dem. Ardiſci.
Lid. E in onta
De le tante ſne lodi ,
Perche ſola trionfi
Cedere à Lidia il campo.
Cle. Senti.
Lid. Laſciami Cleta
Che dentro il cor tutta di ſdegno auuampo :
Nel volto mi balena
Vn lampo di furor :
Ma tanto penſerò,
Che forſe trouerò
Da vendicarmi ancor. Nel,&c.

SCENA V.

Demoſtene ,e Cleta.

Dem. AMica , à te pur noto
Feci il commeſſo error,e per sì lieue
Cagion Lidia nel petto
Vuol conſeruar acceſo
Contro di me lo ſdegno ?

Cle.

Cle. Per eſtinguer lo affatto
T'inſegnerò come adoprar l'ingegno.
Dem. O Cleta
Cle. Il dono è quello,
Che ſuol placar il Nume,
E col dono placarſi
E di Lidia coſtume.
Dem. M'aſſicuri di ciò ?
Cle. Ma che ſia dono
Meriteuole appunto
D'eſſer al Nume offerto,
Dem. Oſſerua , quale
Penſo recar à la mia Dea ſdegnata ,
Vna prigion del tempo
Tutta di gemme ornata.
le fà vedere vna moſtra d'Orologgio.
Cle. Gentile aſſai,
Dem. Ti pare,
Che baſti al merto ?
Cle. E da gradirſi.
Dem. Or vanne.
Rapida, ſenza induggio
A ragguagliar la noua.
Cle. Metto l'ali à le piante
A l'ira de le Donne il don ſol gioua.
Han le Donne il genio iſteſſo
D'vn fanciul,che ſia ſdegnato ;
Non ſi vede mai placato.
Se non mira il dono appreſſo. D'vn,&c.

SCENA VI.

Demoſtene ſolo.

EDel fanciullo appunto
L'huomo,che viue amante
Porta ſeco i difetti.

Tal'lor ; per cambio vile
Getta ciò , ch'ei possiede
Di pretioso , e raro :
Così facendo anch'io
Per la beltà , ch'è vn nulla
Cosa, che molto val mando in oblio .
Di Zenocrate à i tetti
Volger'il piè risoluo ; iui hò speranza
Di ritrouar colei ,
Che si tolse sdegnosa à gl'occhi miei .
Contemplando l'Orologgio .
Se ben rifletto, e penso
Vn'Orologgio è'l cor
Fatto per man d'amor .
Rote, che girano ,
Mà di tormenti ,
Hore, che volano ,
Mà di lamenti
E gli serue di catena
Quella pena ,
Che lo tien legato ogn'or . Se, &c.

SCENA VII.

Camera di Zenocrate con lume acceso sopra d'vn Tauolino .

Flora strascinandosi addietro Zenocrate per vn braccio .

Flo. ESci da l'ombre cieche , e al viuo raggio
Che quì palpita acceso, intẽto osserua
Chi d'annodarti in braccio
Scioccamente ricusi
(De l'arte mia fin'hora
Tutti gli sforzi hà già costui delusi .)
prende il lume . Mira

Mira il bel , che tù disprezzi ,
E se puoi serba il rigor .
Mira i gesti, mira i vezzi ,
Mira il brio , che diemmi Amor .
Mira , &c.
Zen. Questa è la Dea, ch'or'ora
Fù meco in frà le piume ?
Flo. Quella, per cui di nouo
Sì cangerebbe in pioggia doro il Nume .
Zen. Attonito rimango !
Flo. Senza, che pompa alcuna
I difetti ricopra , eccola quasi
Come sueloss vn giorno
Venere al Pastor d'Ida .
Zen. Fù Venere men bella .
Flo. (Taci, che sì commoue) e non può dirsi
Bella, chi tal non sembra ,
Anco in vista negletta .
Zen. Più s'ammira beltà quando è più schietta .
Flo. Saggio l'intendi, ò caro
Mio Zenocrate amato .
Depone il lume , e và per per abbracciar Zenocrate .
Zen. Allontanati, ò Fl. *le dà vna mano nel petto.*
Flo. Son bella , e poi mi scacci ?
Zen. Perche à punto sei bella
Flo. Il bel s'accoglie .
Zen. Il bel , che l'alma adorna
Solo appaga mie voglie .
Flo. A che dunque lodarlo ?
Zen. E di ragione
Lodar ciò , che Natura
Sà produr di vezzoso .
Flo. Deh consiglia ai piaceri il cor ritroso .
Zen. Guardami il Ciel .
Flo. Afferra .
La fortuna sin tanto ,

Ch'ella ti porge il crin.
Zen. Fortuna il danno? *conciglio adirato.*
Flo. Nulla ti costa il godimento.
Zen. Nulla
Di continenza il prezzo?
Flo. Oh se l'ambrosia
Assaggiasti d'vn bacio.
Zen. Fora più dolce à queste labra il tosco.
Flo. Se prouasti vn'amplesso.
Zen. Più gradita al mio sen ferrea catena.
Flo. Homo tù sei, ne menti.
Dà vna mano nel petto à Zenocrate.
Vn Tronco, vn Marmo sei, che l'huõ non fugge,
Quel ben, che lo diletta,
Che nel Mondo il ricrea, che di se stesso
Propagator lo rende.
(Voglio partir, che l'alma)
Troppo d'ira s'accende.
Zen. Parti, perche sei vinta.
Flo. Vinta? non è mai vero:
Venghi à pugnar chi chiude
Senso nel petto: allora
Si vedrà di chi sono
Le perdite, ò i trofei,
Mà tù Veglio insensato
Vn Tronco, vn Marmo sei.
Lascia di respirar
Cadauere d'amor
Getta la spoglia vmana
Che quella è spoglia vana
A vn Mostro di rigor,
Lascia, &c.

SCE-

SCENA VIII.

Demostene anelante, e Zenocrate.

Dem. ZEnocrate.
Zen. Che brami.
Dem. Oh Dio, palesa
Doue Lidia dimora?
Zen. Perche?
Dem. L'alma desia
L'ira placar de la beltà, ch'adora.
Zen. Ami forse costei?
Dem. L'amo, e lo sdegno
Mi priuò del suo amor.
Zen. Anche del mio
In eterno ti priuo,
Che ricuso, e detesto
Stringere in amistà genio lasciuo. *vuol partire, l'arresta*
Dem. E poi notturna inuiti,
Flora teco à giacer?
Zen. Arte fù questa,
Per mostrar, che vicina
Ne men nuocer mi può fiamma innonesta.
Dem. Venne la bella?
Zen. Ed anco
Da me partì delusa.
Dem. O che sciocchezza
A lasciarla partir;
Zen Anzi sauiezza.
Dem. Saggio è colui, che può goder, e gode.
Zen. Stolto, chi segue il mal, e può fugirlo.
Dem. Mali sono i piaceri?
Zen. Peste de la Virtù.
Dem. Gioue amaua i diletti, e sai chi fù.
Zen. Nostre antiche chimere.

Dem. Han ſembianza di falſe, e pur ſon vere.
Zen. Demoſtene, diſcaccia
Lidia dà la tua mente.
Dem. Zenocrate, riceui
Flora nè le tue braccia.
Zen. Ch'io riceua vna Furia?
Dem. Ch'io diſcacci vna Dea?
Zen. Dea de l'Abiſſo.
Dem. Furia di Paradiſo.
Zen. Hà la tua Lidia vna Megera in viſo.
Dem. Hà la tua Flora vna Ciprigna in viſo:
Zen. Sei Dotto, e non conoſci
Ciò, che deue abborrirſi.
Dem. Sei Filoſofo, e ignori
Ciò, che deue pregiarſi.
Zen. Mi dirai, la bellezza.
Dem. Mi dirai, la bellezza.
Zen. Sì, che queſta s'abborre.
Dem. Sì, che queſta ſi pregia
Zen. Eh folle.
Dem. Eh inſano.
Zen. Far capir la ragione al ſordo è vano.
Dem. Far diſcernere il lume al cieco è vano.

SCENA IX.

Loco deſerto con Spelonca, e Selua in lontananza.

Lidia, e Cleta in abito da Maga di notte tempo.

Lid.
AMor, ò queſta sì, che mi fà ridere
Voleſti per diletto,
O Nume pargoletto
D'vn folle adorator l'alma deri-
Amor, &c. (dere.

Cle.

Cle. Che ne dici, Signora
Non è degno di riſa
L'equiuoco gentil, che nacque hor'hora?
Lid. Degno di riſa affè; purche non cangi
Demoſtene penſiero.
Cle. Viui certa del dono,
Che non ſuol'ingannar, chi ama da vero;
Mà già de la battaglia
Siam giunti al ſito.
Lid. E queſto
Fù da Prencipi eletto
Per il campo fatal?
Cle. Tanto m'è noto
In virtù di quell'arte,
Che magica poſſiedo.
Lid. (Alfin riſolſi
Di penetrarlo) e m'aſſicuri, ò Cleta
Che quì cangiata in Moſtro
Flora da chi l'adora
Reſti col ferro eſtinta?
Cle. Son per gradirti à tal'impreſa accinta.
(Sciocca, diuerſo e'l fin, benche di vita
Priua non reſterà.)
Lid. Tolta coſtei
A la luce del Mondo
Sarà pur mia bellezza
Senz'emola in Atene.
Cle. (Tutto ciò, che ſuccede
E per hauer frà le mie braccia Eumene.)
Lid. Mà dimmi, e come penſi
Sola in deſerto loco
Trarla di notte tempo?
Cle. In quella guiſa,
Che per forza d'incanti
Soglio con violenza
Trar nel tuo ſeno i deſiati amanti.
Lid. Vediam.

Cle. Non t'è permessa
L'assistenza de l'opra: il piè riuolgi
A Zenocrate in tanto; e risarcisci
La perdita d'altrui.
Lid. Fù vincitor?
Cle. Da Stige
Seppi i trionfi sui
Lid. Sommo giubilo al cor.
Cle. Haurai di Flora
L'esito più felice
Lid. Ed Eumene Arideo?
Cle. Suelarti ancor' il suo destin non lice.
Lid. Benche priua d'vn'amante
Non mi voglio disperar.
Che se l'vno mancherà
Presto l'altro correrà.
Questo volto ad adorar.
Benche, &c.

SCENA X.

Cleta sola.

Cle. PRima, che dia l'Aurora
Il suo Parto à la luce
In questa, oue discendo
A fauellar con Dite attra Cauerna
Discenderà frà poco
Da fulmini, e tempeste
Flora per ricourarsi.
E ne l'entrarui à pena
Vedrà l'effigie sua tosto à cangiarsi.
Entra nella spelonca.

SCE-

SCENA XI.

Vn Contadino qual'esce dalla Selua suonando, e poi Flora.

Flo. CHi mi sforza andar segnando
Orme incerte in questo suol?
Cintia splende ancor'in Cielo,
E la notte in fosco velo
Tiene ancora inuolto il Sol.
Chi, &c.
Ma come à l'improuiso
Chiude ogni lume il Polo!
Come d'orror s'ammanta! e d'ogn'intorno
Subiti lampi accende! irata Giuno
Come senza accennarle
Grandina le sue furie! e come Gioue
Inaspettati auuenta
Gl'incendiarij sdegni! O Ciel! da gl'Euri
Come fuor de l'vsato
Scosso vacilla il Mondo!
Opportuna Cauerna in te m'ascondo.
Entra nella sudetta Cauerna.

SCENA XII.

Eumene con spada alla mano da vna parte, & Arideo dall'altra.

Eum. AVibrar colpi fatali.
Arid. A scagliar piaghe omicide.
Eum. Da voi Numi.
Arid. Da voi Stelle.
à 2. Quest'acciaro apprender à.
Eum. Che veloce.
Arid. Che feroce.
à 2. Come il folgore farà.
A, &c. B 9 *Eum.*

Eum. Per me nulla pauento
L'audacia de tuoi detti
Ard. Io nulla ſtimo
De tuoi Vanti l'ardire
Eum. A pugnar.
Arid. A ferire.
Eum. Ma qual d'orrendo ceffo
Spunta Moſtro dal ſuol? Nuncia col guardo
Ad'ambidue la morte.
eſce dalla Cauerna Flora tramutata in vn Drag
Arid. Il noſtro brando
Corra per la difeſa
Vnito à trucidarlo.
Eum. Sarò primo à ſuenarlo. *feriſce il Drago*
Fl. Ferma crudel Eumene.
Arid. Che ſento!
Eum. Aſtri, ch'aſcolto!
Fl. Spietato ahi Flora vccidi?
Arid. Flora?
Eum. Tù Flora?
Flo. Io ſon colei, ch'adori.
Arid. O prodigi!
Eum. O ſtupori!
Fl. Tratta da forza ignota
Quì doue ora mi ſcorgi in vn'iſtante
De l'orribil Dragon preſi'l ſembiante
Arid. Opra di qualche Circe
Eum. O Ciel! Chi mai
Con queſta sì diforme
Metamorfoſi ſtrana
Volle nel tuo bel viſo
Dar'aſpetto d'Inferno al Paradiſo?
Fl. Non sò, sò ben che l'alma
Da la piaga, ch'hor'hora
Tu m'apriſti nel fianco
Tenta già la partenza io moro: io manco.
cade al ſuolo.
Arid. Spira.

Eum.

Eum. E fui l'omicida
Quì de l'idolo mio? ſpogliai di vita
Quì la ſteſſa mia vita?
Degno ſarà di ſcuſa
L'inuolontario error, ma come oh Dio!
Potrò ſenza di Flora
Reſpirar'io queſt'aure?
Arid. Eumene, il pianto
Tu mi traggi dagl'occhi.
Eum. Condonami Arideo,
Se manco à la promeſſa: il duol in vece.
Del ferro tuo queſto mio ſen trafigge.
Arid. Credimi, che del parí
Il mio lo ſteſſo affligge.
Eum, O mi foſſe pur nota
L'anima ſcelerata,
Che la mia Dea tradì,
Che vorrei trucidarla.

SCENA XIII.

Eſce Cleta dalla Cauerna in abito da belliſſima Giouine. Eumene, & Arideo.

Cle. ECcola quì.
Arid. (Qual bellezza rimiro!)
Eum. Tu l'empia Maga? il ferro
Voli à ſquarciarti'l ſeno
Inutile al ferir cada al terreno.
Nell'auẽtargli vn colpo gli cade la ſpada di mano.
Arid. (Ardo à sì vago aſpetto.)
Eum. O iniqua, il brando
Con Teſſalica forza
Sacrilega diſarmi?
Clc. Non vedi ancor ciò che ſan far miei carmi.
Aridi (L'anima mi rapì)

Stelle

um. Stelle punite
Voi la Donna maluaggia
Cle. Tanto rigor con chi t'adora? *verso Eum.*
Arid. [Amante
Viue costei d'Eumene?)
Eum. I o t'abborro qual mostro
De le Libiche arene. *piange sul cadau. di Flora*
Cle. Non t'appaga il mio volto ?
Arid. A me diletta
Bella s'à lui non piace.
Cle. Tu puoi fuggir da le mie luci, ò audace.
Arid. Vn Prencipe discacci ?
Cle. M'intendesti: t'inuola.
Arid. De la fiamma improuisa
La pena oh Dio consola.
Cle. Mi sdegnerò se tu non parti.
Arid. Amore
Rendati men crudel.
Cle. Fuggi importuno
O nel ruuido aspetto
Quì di pianta insensata
Tramutar ti farò
Arid. Sorte spietata)
Tu sei bellissima,
Ma crudelissima
Sei tu con me.
Non v'è belua
Ne la selua
Nò più rigida di te. Tu,&c.

SCENA XIV.

Cleta, e detti.

Cle. QVelle minaccie Eumene,
Che dalmio labrovsciro, auranno effetto,
In te se non risolui

D'ap-

D'appagar le mie brame.
Eum. Fà ciò, che vuoi perfida Maga infame.
Cle. Piegati per tuo meglio.
Eum. E forse questi
Il fin, per cui di Flora
Le bellezze cangiasti
In sì diforme oggetto.
Cle. Vieni meco à le piume,
E le rendo quì tosto il primo aspetto.
Eum. Effigie? e vita ? *Cle.* E la salute ancora.
Eum. Esequisci, che pronto
Volo a tuoi cenni or ora.
Cle. Non m'ingannar. *Eu.* Son Prence.
Cle. Porgi la man. *Eu.* Sì denno
Le promesse adempir. *Cle.* Sorgi al mio cenno
percosso colla Verga il Drago torna à cangiarsi in Fl.
Fl. Eumene. *Eu.* Flora
Fl. Anima mia. *Eu.* Mia vita.
Fl. Pur ti stringo
Eu. Pur t'abbraccio
Fl. Dolce nodo
Eu. Caro laccio.
Cl. A sodisfar l'impegno. *prende Eu. per un braccio*
Fl. Doue guidi il mio Nume?
Eum. Piano.
Cl. Non vuò tardanza
Fl. Lascialo
Eum. Almen permetti
Cle. Presto
Fl. Frena l'orgoglio.
Eum. Conuien partir.
Cl. Così comando, e voglio.
Fl. Mi trafigge il dolor, m'ange il cordoglio,
Eum. Hò gran tormento al cor
E non tel posso dir
Tacendo penerò
E la cagion non sò, Se

Se la dourò ſcoprir . Ho,&c.

Cle. Hò gran conforto al ſen,
E non tel poſſo dir.
Tacendo gioirò,
E la cagion non sò
Se la dourò ſcoprir.
Hò gran,&c.

SCENA Vltima.

Flora ſola.

QVai ſtrani auuenimenti!
Sogno? veglio? ò vaneggio?
Notturna infra gl'orrori
Mi tragge occulta forza.
Flora cangiaſi in moſtro
Cade trafitta al ſuol. La prima effigie
Ricupera, e la vita
Troua il ſuo ben: lo perde
Vna Donna l'inuola
Ei n'addita gran pena
Ella gran godimento: ah tutti indiei!
D'alti ſecreti inganni,
Sento la geloſia,
Che già m'entra nel ſen con mille affanni.
Pouero cor ti veggio
In ſtato di penar, comincia a piangere.
Hai da ſpezzar vn gel
Più duro aſſai di quel,
Che nel vietato mar,
Ben ſpeſſo co l'acciar
Non ſi può frangere. Pouero,&c.

Ballo di Spiriti Folletti.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO

ATTO TERZO.

SCENA I.

Stanza di Zenocrate, corriſpondente à Cortile dello Studio Publico.

Zenocrate, che fugge da Lidia.

Zen. LAſciami, ò Donna
Lid. Ferma
Zenocrate le piante.
l'afferra per vn braccio.
Zen. Laſciami, che non voglio
Più vicino tenermi al tuo ſembiante
Lid. Eh riedi in fra le piume.
Zen. Nò nò, che troppa forza
Hanno le tue luſinghe.
Lid. Pur m'inuitaſti à dimorar fra quelle
Zen. Ti credei men poſſente, io più coſtante.
Lid. Che ſarà ſe tu godi.
Zen. De la mia continenza
Farò tacer in auuenir le lodi.
Lid. L'aure ne men lo ſcopriranno

Zen.

Zen. I vitij
Per aquistarsi applauso
Trombe son di sè stessi.
Lid. Sai, che meco in procinto
Fosti già degl'amplessi.
Zen. E ver; ma si ritenne
Da la caduta il senso
Lid. Stolto fù bene à non goder.
Zen. Fù saggio.
Lid. Senti l'intiera luce
Non serba più del tuo candor il raggio.
Zen. Menti, che non è colpa
Quando non è commessa: è necessario
Questa ridur da la potenza à l'atto
Lid. Scherzai che quel d'amore
Non si chiama misfatto.
Zen. Misfatto anzi ch'apporta
Al nome eterna infamia, e per il breue
Spazio, in cui lo macchiò giuro punirmi.
Con seuero castigo,
Lid. Che pensi far?
Zen. Tal'opra,
Che giouerà per sempre
A conseruarmi onesto.
Lid. Confidala ti prego
Zen. Trattar fiaccola accesa: intendi il resto.

SCENA II.

Lidia, e Demostene.

Lid. (O Che pazzo, ò che pazzo)
Dem. Lodato il Ciel, al fine
Pur ti ritrouo, ò bella.
Lid. (Non abborre già questi
Di Venere la stella.)

Dem.

Dem. Hai spenta ancor l'ira nel seno?
Lid. Alquanto
Cleta la mitigò.
Dem. E del tutto ammorzarla
Quando vorrai? *Lid.* Non sò.
Dem. Di natura ti mostri
Lidia molto sdegnosa.
Lid. Soglio però cangiarmi
Ne star sempre ritrosa.
Dem. E ragion, ch'vna Dea, come tu sei
Eserciti in se stessa
Ciò, che pratica il Nume.
Lid. Perche li voti appesi
Di renderlo placato han per costume.
Dem. A l'Altar del tuo merto
Questo che tu rimiri
Demostene consacra. *li dà vn Orologgio*
Lid. (Affè giouò.) *Dem.* Gradisci
Ne la picciola offerta
L'immensa de l'affetto.
Lid. La gradisco (m'è cara
Che di prezzo non vil mostra l'aspetto.)
De. Vn fauore. *Li.* Disponi. *De.* Osserua il tempo
Che in poter di tua man rapido vola
Distinto in hore, e giorni, e dimmi quando
Mi prescriui à goder
Lid. Stà lieto appunto
Il peregrino raggio
Al termine prefisso hor'hora è giunto.
Dem. Scherzi.
Lid. Dico da vero
Dem. I felici momenti
Dunque del mio gioir sono i presenti?
Lid. Che più? .... *Dem.* (Sento, che l'alma
Per il giubilo estremo
Non può capirmi in sen) corrasi a i bacci.
Lid. Piano, che per l'acquisto
Deue se tu nol sai

Es-

Eſſer d'oro vn talento.
De. Tanta ſumma?
Lid. Preciſa.
Dem. Non compro à si gran prezzo vn pentimẽto
Lid. Laſcia dunque d'amarmi, ò ſciocco amante
Conſiglia il pazzo cor
Intorno ad altr'ardor
Girar Farfalla errante. Laſcia, &c.

SCENA III.

Demoſtene ſolo.

LAſcio d'amarti sì Donna ſuperba:
Non già perche ſia priuo
D'oro come tu penſi,
Che dal dono, à baſtanza
Chi Demoſtene ſia
Ben comprender tu puoi: ma perche vile
Riconoſco quel frutto,
Che si caro tù vendi.
Coſa è vn piacer? coſa vn diletto? il enulla
Ogni lor pregio adegua,
E ben nulla può dirſi
Ciò, che toſto ſuaniſce, e ſi dilegua,
Si dilegua in vn momento,
Il piacere, e chi nol sà?
Ti diletta è ver vn poco,
Ma la neue eſpoſta al foco
Più di lui reſiſterà.
Si dilegua, &c.

SCENA IV.

Flora conſpada alla mano

DOu'è l'iniqua? doue
La ſacrilega Donna
Che l'idol mio rapì?
Doue? chi me l'inſegna
Voglio ſuenarla si.
Lacerata
Trucidata
Cada al ſuolo in queſto dì.
Ma con chi parli, ò Flora,
Quì non v'è chi riſponda
A' tuoi queruli accenti
Forſennata ragioni
Sol'ai marmi inſenſati, e ai ſordi venti.
Che gran pena ſarebbe del core
Se perdeſſe l'amato ſuo ben.
Stò per dire, ch'il Nume d'amore
Lo vedrebbe trafitto nel ſen.
Che, &c.

SCENA V.

Arideo, e Flora.

Arid. STelle! Numi! che ſcorgo!)
Flo. (O mi foſſe pur noto
L'albergo di coſtei
Che tantoſto ingombrarlo
come furia vorrei.)
Arid. Quì l'anima di Flora? e ne la deſtra
Fulgido acciaro impugna?) *Flo.* Il Ciel à tẽpo

Prencipe à me ti guida: haureſti à ſorte
Tù contezza d'Eumene?
Arid. (Benche ferua il corraggio
Par, ch'il ſangue s'agghiacci entro le vene.)
Flo. Parla.
Arid. Mà forſe accade
Per natural'iſtinto?
Flo. Parla.
Arid. (Muto mi rende
Il veder rauuiuato vn corpo eſtinto.)
Flo. (E dal proprio ſilenzio
Accuſato per reo) perfido il ferro
Dourei con queſta mano
Vibrar contro te ſteſſo.
Arid. (Non pauento, che à l'ombre
E'l minacciar, non il ferir permeſſo.
Flo. Per motiuo di Lidia
La maluagia tua Dea, foſti tù quello,
Ch'altra donna eccitaſti
A rapir il mio Sol.
Arid. (Chimere tutte
Di Larue, che vaneggia.)
Flo. Mà per ritorla al ſeno
De l'iniqua riuale
Inonta à chi lo vieta:
Sentimi già prefiſſi
Di calcar ſe fia d'vopo
Tutti i regni de gl'Aſtri, e de gl'Abiſſi.
Doue impera Gioue, e Pluto
Ratto vol mi porterà
Ne dal Ciel mai ſcenderò,
Ne dal ſuol mai ſorgerò
Finch'il core
Per dar tregua al ſuo dolore
Chi deſia non trouerà.
Doue, &c.

SCE-

SCENA VI.

Arideo ſolo.

PEnde ancor ne la mente
Dubio il penſier, ſe queſta
Sia l'anima di Flora, ò Flora iſteſſa:
Non sò quel ch'io mi creda,
L'vna, e l'altra raſſembra; onde confuſo.
Nel diſcernere il vero
Teme il penſier di rimaner deluſo.
Penſier dimmi, t'inganni:
Riſpondi, sì, ò nò.
Sento, che dici sì
Sento, che dici nò.
Mà qual fede appreſtarti io non lo sò.
Al penſiero
Non ſincero
Dar credenza non ſi può:
Penſier, &c.

SCENA VII.

Eumene, e Cleta.

Eum. ERicuſi oſtinata.
Dirmi chi ſei?
Cle. Ti baſti
Saper, ch'al baſſo Mondo
Non diede ancor natura
Donna pari in virtù, ne come vedi
Pari in beltà giammai.
Eum. Certo, ch'al paragone
Tramanda il Sol, con minor luce i rai.
Cle. O là toſto appariſca

Per

Per addaggiar le membra
Ciò, che ſerue à gl'amanti.
E precorra il diletto
Quì ſoaue armonia di ſuoni, e canti.

Eſce di ſotterra vna Siepe di Roſe in forma di Padiglione ſoſtenuta da varij Amorini.

Mio ſol penſa à gioir
Ne ricercar di più
Il cor non può ſcoprir
Ciò, che uorreſti tù.
Mio, &c.

Preſo per mano Eumene lo conduce à ſedere, doppo di che s'ode Armonia inuiſibile, e voce, che canta.

Quì doue il Venticello
Scherza battendo l'ali à i fiori in ſeno
O Fortunati amanti
Trahete hore felici
Quella voce ſon'io, che l'alme bea
Sù, sù vezzoſo Adone
Vola rapido in braccio à la tua Dea.
Corri vola, à conſolar
Chi per te penando ſtà.
Vola, ò caro, non tardar.
Corri in ſen de la beltà.
Corri, &c.

Lum. In queſta Verga, in queſta
Tanto poter ſi chiude?
Cle. Stringila: e ti concedo
Qualche proua eſeguir di ſua Virtude.
Lum. Che deggio far? *Cle.* Percoti
In qual parte t'aggrada, e ciò, ch'imponi.
Toſto verran da Stige
Ad ubbidir gli Dei.
Lum. Io percoto te ſteſſa
E commando ſaper Donna, chi ſei.

Cleta ritorna nel ſuo primo ſembiãte, e ſpariſce la ſud. Siepe, volando per aria gli Amorini. *Cle.*

Cle. (Miſera, ahi ſon tradita]
Eum. Cleta! che miro! ò ſcelerata. *Cl.* A piedi
Eccomi: deh condona: Amor fù quello
Che mi ſpinſe à tal frode
Eum. Quì ſuenarti dourei, ma ſdegna il ferro
Tingerſi in ſangue vile
Cle. Di laſciarmi la vita
Supplice te ne prega il cor humile.
Eum. Togliti al mio coſpetto, e ſenza induggio
Iniquiſsima Circe
Fuggi dal ſuol d'Atene.
Fuggi, nè più tornarui
Cle. (O Ciel, che pene.)
Sia maledetto amor
E quando in ſen m'entrò.
Ma certo nel mio cor
Più non ritorna nò.

SCENA XII.

Eumene ſolo.

COn qual'arte coſtei ſcaltra volea
Trarmi ne le ſue braccia, ò di Cocitò
Eſecrandi preſtigi: ora mi volgo
Del caſo ſtrano à ragguagliar l'auiſo;
Acciò, che l'idol mio
Renda pur'anco al meſto labro il riſo.
Torna l'anima à brillar
Nel ritorno del ſuo ben
Come ride il fior nel Prato
Quando doppo il verno irato
Ad April ride nel ſen.
Torna, &c.

SCENA IX.

Cortile illuminato.

Demoſtene incontrando Zenocrate con due lettere in mano.

Dem. ZEnocrate, riuela
Per qual fine si vaga
Pompe di liete faci, all'improuiſo
Qui riſplender tu fai
Zen. Moſtro d'impudicizia
Tagliti à queſti rai. *Dem.* Senti qual nuoua
Venni à recar: hò da la mente affatto
Lidia già cancellata
Zen. Eh che tu fingi.
Dem. La terra in ſen m'inghiotta
Zen. Oh ſe fia vero
L'amicizia rinouo, e ti concedo
Quella lode, che merti.
Dem. D'oro ſumma infinita
Chiede per vn piacer.
Zen. Forſe credeui
O Demoſtene mio,
Co la dotta fauella
Mitigar il gran prezzo? eh che non gioua
Di faconda eloquenza,
Verſar dal labro i fiumi,
Se con modo più vago
Non verſi ancor da le tue mani vn Tago.
Dem. E pur troppo così.
Zen. Ma quì già ſpunta
Chi per ordine eſpreſſo; à le mie luci
Solecito chiamai
De l'alto faſto or la cagion ſaprai.

SCE-

SCENA X.

Eumene, Arideo, Flora, e Lidia in Maſchera con tutti gl'altri Scolari, e ſudetti.

Eum. RIuerito Maeſtro
Eccomi a cenni tuoi
Arid. Da me con tanta fretta
O Precettor, che vuoi?
Zen. Diſcepoli, chi ſono
Le ſeguaci beltà, ch'al volto loro
Sotto finte ſembianze
Naſcondono ad'altrui?
Eum. Donne, ch'honeſte
Bramano di mirar'occulte al guardo
D'inſolente laſciuia
Il fulgido apparato.
Arid. Di due Vergini illuſtri
Il modeſto candor ſtà quì celato.
Zen. Legete
Porge vna lettera ad Eum. e l'altra ad Arideo.
Dem. (Al portamento
Se non m'inganno, ſcaltra
L'vna Flora raſſembra, e Lida l'altra.)
Zen. Appreſſateui, ò belle,
Ne temete di noi, che quì ſoggiorna
Virtù, ſenz'alcun vizio.
Eum. Leſsi.
Arid. Leſsi.
Zen. Che dite? in Ciel per voi
Con mio giubilo eſtremo
Acceſe à vn tempo iſteſſo
Doppia face Imeneo.
Dem. Spoſi? *Zen.* M'accerta
Di ciaſcuno in que' fogli

Il real Genitor: perciò festiua
Io tal pompa spiegai
Fl. Lid. à 2. Prence fia vero?
Si leuano la Maschera dal volto.
Eum. Arid. à 2. Non tel posso negar.
Fl. Lid. à 2. (Ahi duol seuero,
Zen. Queste le donne oneste?
Le due Vergini illustri? ah non hà Grecia
Veneri più lasciue.
Dem. (Ben le conobbi.) *Ari.* E Flora? *ad Eum.*
Lid. E Lidia? *ad Ari.* *Eu.* Il Fato impera. *a Fl.*
Arid. Il Destino comanda *a Lid.*
Zen. Hora m'auueggio,
Che de l'opra tentata
Ambo fosti gl'Autori
Eum. Condonaci fù scherzo
Sol per destar 'entro il tuo seno ardori.
Zen. Ma non sortì
Eum. La fiamma al riferir di Lidia
Però s'accese vn poco.
Zen. Seppi ammorzar à pena nato il foco
Ari. E la fiaccola accesa
Che giurasti trattar?
Zen. Confermo ancora
Di trattarla à momenti.
Dem. Certo, che le lusinghe
Son di Lidia in amor molto possenti.
Zen. Tu lo prouasti.
Dem. Vn guardo
L'Anima affascinò, ma perche questa
Fuga nouo periglio
Or per sempre da lei prende l'esiglio
Mi fulmini il Tonante
S'io m'inamoro più
Spezzata hà la catena
Ch'amor con tanta pena
Mi diè di seruitù. Mi &c.

SCE-

SCENA XI.

Flora, Lidia, e detti.

Flo. DVnque certo mi lasci?
Lid. Dunque tu m'abbandoni?
Zen. Partono ai primi albori
Flo. (O miei traditi affetti.)
Lid. O miei scherniti amori.
Eum. Tergi ò bella le luci
Ari. Gesia ò cara dal pianto
Zen. Prenci non state al precipitio à canto
Fl. Audace.
Lid. Temerario
Zen. Hà per debito il saggio
D'auisar i perigli ò là repente
Da questi alberghi vscite.
Fl. Eumene.
Zen. Presto.
Lid. Arideo
Zen. Più non soffro
Tardanza d'vn momento
Fl. Idolo mio.
Lid. Mio bene.
Eum. Arid. à 2. Zenocrate l'impone.
Fl. Lid. à 2. Ahi che tormento.
Lid. Flora, già che mi sei
Compagna à la sciagura,
Pregoti condonarmi
Di quanto oprai per via di Cleta
Fl. Il tutto
Sepolto hò nell'oblio
Per comune solieuo
Vieni à pianger vnita al dolor mio.
Lid. Te l'hò detto tante volte,

O mio

O mio cor non t'inuaghir
Che d'amor l'arti ſon molte
E potreſti vn dì morir. Te,&c,
Fl. Te l'hò detto tante volte
O mio cor non ti legar
Che d'amor l'arti ſon molte
E potreſti vn dì penar . Te,&c.

SCENA Vltima.

Zenocrate, e detti.

Zen. PRencipi,non ſeguiſte
Di Zenocrote i dogmi
Baſta . . .
Eum. Siam rauueduti
Del già commeſſo error
Arid. Pentiti affatto
De le paſſate colpe.
Zen. Vdite, e queſto
Sia l'vltimo conſiglio
Intatto in auenir ſerbi ciaſcuno
La fede Coniugal . Caſto Imeneo
E di prole,e di pace è più fecondo
Oſſeruate i ricordi
Eu.Ari.a 2.Specchio tu ſei di continenza al mõdo
Arid. Fin che l'alma in ſen mi ſtà
Vna ſola adorerò
A l'ardor d'altra beltà
Ne giamai m'accenderò.) Fin,&c.
Eum. Fin che viue in petto il cor
D'vna ſola il cor ſarà
Ne ſoggetto ad altro amor
Egli mai ſi renderà. Fin, &c.

Fine del Drama;

